



**CAMERA
DI COMMERCIO
MILANO**



SINTESI TRATTA DA

**Specula Lombardia
I PERCORSI PROFESSIONALI DEI
NEOLAUREATI IN LOMBARDIA**

DATI 2007 – 2008

Giugno 2009

a cura dell'Area Ricerca Formaper



**Provincia
di Milano**



formaper

azienda speciale della
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI MILANO

Il progetto è stato realizzato dagli esperti dell'Area Ricerca Formaper

Coordinamento del progetto a cura di **Anna Soru** e **Cristina Zanni**

Scrittura del rapporto a cura di **Anna Soru** e **Cristina Zanni**

Analisi statistiche ed elaborazioni dati a cura di **Andrée Pedotti**, **Antonella Rosso** e **Susanna Serra**

L'attività di coordinamento operativo dell'attività di ricerca è stata realizzata da **Adriana Mongelli** e **Gianluca Viganò**

L'attività di revisione, editing del rapporto e di segreteria è stata realizzata da **Nicoletta Saccon**, **Silvia Lupo** e **Adriana Mongelli**

Le interviste sono state realizzate da **Vittoria De Martino**, **Alessandro De Martino**, **Paola Peletti**, **Andrée Pedotti**, **Susanna Serra**, **Eugenia Scandellari** e **Gianluca Viganò**

Si ringraziano per la collaborazione:

- le Province lombarde e i loro Osservatori del Mercato del Lavoro; in particolare, **Livio Lo Verso** e **Laura Desiderata Cannizzaro** dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano;
- i referenti delle Università per i preziosi contributi metodologici e per i suggerimenti forniti per la redazione del rapporto:
 - **Massimiliano Bruni**, **Giuseppe Vergani** e **Elisa Albetti**, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano;
 - **Marco Taisch**, **Federico Colombo** e **Luigi Bissolotti**, Politecnico di Milano;
 - **Luigi Rondanini** e **David Westmore**, Università Carlo Cattaneo – LIUC;
 - **Mario Gatti**, **Vito Moramarco**, **Lucia Scaglioni** e **Arturo Piacentini** Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;
 - **Alessandro Ciarlo**, **Mariangela Vago** e **Enrica Greggio**, Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano;
 - **Maria Lambrughi** e **Simona Aquino**, Università degli Studi dell'Insubria;
 - **Silvia Biffignandi**, **Giovanni Maggioni** e **Roberto Nittoli**, Università degli Studi di Bergamo;
 - **Giancarlo Provasi**, **Maurizio Carpita** e **Angelo Bissolo**, Università degli Studi di Brescia;
 - **Nello Scarabottolo** e **Idilio Baitieri**, Università degli Studi di Milano;
 - **Angelo Cavallin**, **Franca Tempesta** e **Giovanni Fanfoni**, Università degli Studi di Milano Bicocca;
 - **Carlo Magni**, **Stefano Santucci** e **Maura Settembre**, Università degli Studi di Pavia;
- Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia;
- **Marco Paternoster** e **Paola Gerosa**, Regione Lombardia Direzione Generale Sanità;
- **Luigi Ballardini** e **Claudia Montalbetti**, Consorzio Interuniversitario CILEA;
- tutti i referenti degli Enti intervistati per la fattiva collaborazione.

L'edizione 2008 del Progetto Specula Lombardia è risultata molto interessante e densa di informazioni inedite grazie al collegamento di tre database: la banca dati Specula contenente i dati forniti dalle Università lombarde, relative ai laureati lombardi, le banca dati degli Osservatori del Mercato del Lavoro (OML) provinciali della Lombardia, che rilevano tutti gli avviamenti (lavoro dipendente, collaborazioni e contratti formativi, inclusi i tirocini) effettuati nella nostra regione e, infine, la banca dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio della Lombardia, che rappresenta il principale archivio sulle imprese e sui loro soci e amministratori. Tale collegamento ha consentito di verificare quanti laureati del 2007 sono stati avviati al lavoro in Lombardia nel periodo successivo alla laurea (2007-2008) e di approfondire i settori di avviamento e le tipologie di contratto utilizzate.

Con i dati delle Università è stata stimata l'offerta di laureati del 2007 sul mercato del lavoro, escludendo tutti coloro che sono ancora impegnati in cicli di formazione superiore (ad esempio i triennali che frequentano la specialistica o gli specialistici che frequentano una scuola di specializzazione). Sulla base di questo procedimento, i laureati con studi completati e che perciò presumibilmente sono interessati ad entrare nel mercato del lavoro sono 34.157 nel 2007.

La prima informazione di rilievo è che, considerando tra questi i residenti in Lombardia (presumibilmente i più orientati a restare nel territorio), circa il 66% degli stessi ha registrato nella regione almeno un avviamento entro l'anno successivo a quello di laurea. Tuttavia tale percentuale varia, anche sensibilmente, in funzione dell'indirizzo di studi.

I settori che più richiedono laureati sono quelli del terziario alle imprese e del terziario sociale. Gli avviamenti sono stati effettuati per più di 1/3 da imprese che operano nel settore dei servizi alle imprese (per la provincia di Milano la percentuale sale al 46,3%); istruzione, sanità e servizi sociali nel loro complesso rappresentano circa il 24%. È interessante rilevare che la manifattura nel suo complesso ha inserito solo il 13,5% dei laureati, mentre il commercio (che comprende le attività di dettaglio, il commercio all'ingrosso, ovvero l'insieme delle filiali di vendita delle imprese multinazionali, e gli alberghi e ristoranti) ne ha avviato l'8,7%.

Si tratta per circa il 30% di organizzazioni di grandi dimensioni, con 250 addetti o più (ma tale percentuale si riduce al 25% se escludiamo le agenzie di intermediazione lavoro), e per ben il 14,5% di micro imprese con meno di 10 addetti, tra cui molti studi professionali (ma questo dato non include coloro che dichiarano 0 addetti, ovvero le imprese con il solo imprenditore, che costituiscono il 4%). Si conferma, quindi, una struttura fortemente frammentata, con un ruolo rilevante delle piccole imprese anche nella domanda di risorse ad alta qualifica, ma che non sempre ha le risorse per una loro adeguata valorizzazione.

A prescindere dal settore, i contratti utilizzati sono nella grande maggioranza temporanei: 36,5% contratti di dipendenza a termine, ben 16,4% le collaborazioni (a progetto o coordinate e continuative) e 8% i tirocini, generalmente a titolo gratuito. Le modalità lavorative più stabili (tempi indeterminati, apprendistato e imprenditori) nel complesso rappresentano solo il 34% del totale degli avviamenti, oltre ad un altro 5% di formazione lavoro. Le modalità di avviamento però variano anche sensibilmente in funzione dell'indirizzo di laurea: gli indirizzi che registrano percentuali di avviati più elevate hanno anche contratti più favorevoli, fatta eccezione per quelli che trovano sbocco privilegiato in settori della pubblica amministrazione che ormai da alcuni anni ha bloccato il turn over e sopperisce alle necessità di aumentare gli organici con il solo utilizzo di contratti a termine.

In media ogni laureato 2007 ha avuto più di 2 contratti lavorativi nel biennio 2007-2008, più precisamente oltre il 60% è stato avviato più di una volta. Di questi, il 40% circa ha cambiato impresa e il restante 20% ha reiterato contratti con la stessa impresa.

L'insieme delle informazioni a disposizione consente di individuare diversi indicatori che aiutano a definire la spendibilità degli indirizzi di studio.

Tra questi:

- il tasso di laureati avviati sul totale, che rappresenta il più importante segnale della facilità/difficoltà di trovare un'occupazione;
- le tipologie di contratti utilizzati, che per le lauree più richieste sono più stabili e per quelle meno richieste sono meno stabili ed anche meno costose (tirocini e collaborazioni a progetto);
- la coerenza tra indirizzo di studio e settore di impiego, non sempre chiaramente individuabile, ma in alcuni casi palesemente assente e quindi indicativa di una bassa spendibilità dell'indirizzo di studio;
- il ricorso ai contratti di somministrazione, anch'esso come indicatore, per i neolaureati di bassa occupabilità. L'inserimento lavorativo dei neolaureati in un'impresa è infatti generalmente accompagnato da un periodo di formazione on the job, perché raramente il percorso universitario è sufficiente a rendere operative le conoscenze acquisite. L'inserimento con un'attività interinale, normalmente diretta a

coprire un'esigenza temporanea, non prevede tale attività formativa e quindi in genere attiene funzioni e mansioni non in linea con le potenzialità dei neolaureati. Un'azienda che intende investire nella formazione dei neolaureati lo fa direttamente, anziché ricorrere a un'agenzia interinale, il cui costo, superiore a quello della selezione diretta, è giustificato solo in situazioni di urgenza;

- il peso dei laureati 2006 che hanno registrato un primo avviamento solo nel 2008 e quindi ad oltre un anno dalla laurea, che testimonia una maggiore difficoltà all'inserimento lavorativo.

Le indicazioni non sono sempre univoche, a testimonianza di una realtà complessa, in cui naturalmente entrano in gioco numerose altre variabili riferite al soggetto, alle sue capacità e abilità personali e alla sua rete relazionale e che non possono essere colte da un'analisi come quella realizzata. In alcuni casi, tuttavia, gli indicatori utilizzati fanno emergere in maniera netta punti di forza e criticità degli indirizzi di laurea.

Tra gli indirizzi più spendibili si confermano la gran parte delle lauree ingegneristiche (ma non ingegneria civile), paramediche ed economiche (con riferimento a quelle aziendali); buona occupabilità, seppure con modalità instabili, anche per scienze dell'educazione primaria e per i Silsis (abilitazione all'insegnamento secondario, attualmente sospeso).

Al contrario, le maggiori criticità emergono per giurisprudenza, architettura, veterinaria. Situazione non brillante anche per le lauree umanistiche, scienze biologiche e biotecnologie, scienze politiche, psicologia, che oltre a presentare tassi di occupabilità medio bassi e limitato peso di contratti a tempo indeterminato, sono più frequentemente intermedie da agenzie di somministrazione lavoro. Ma anche scienze dei beni culturali e scienze ambientali, che appaiono spesso utilizzate in maniera incoerente.

Situazione meno definita per scienze della comunicazione, lauree linguistiche, musicologia, matematica e sociologia, con tassi di avviamento superiori alla media, ma con contratti instabili e elevato peso di rapporti di somministrazione.

La continuazione degli studi universitari (che interessa il 49,7% dei laureati triennalisti) con la laurea specialistica accresce la spendibilità della maggior parte delle lauree, ma non per quelle che sono nate come triennali (paramediche, servizi sociali, educazione fisica), né per alcune lauree umanistiche (lettere, storia musicologia).

Il ricorso ai contratti formativi, e particolarmente al tirocinio, e alle collaborazioni è maggiore per i più elevati livelli di istruzione. I laureati specialistici vengono più utilizzati per impieghi che richiedono una maggiore professionalizzazione. A volte purtroppo il costo del completamento della formazione, a cura dell'impresa, viene compensato da modalità lavorative gratuite o poco costose, oltre che meno tutelanti non solo nei confronti del rischio di disoccupazione, ma anche in situazioni di malattia, maternità e invalidità.

Il ricorso a contratti flessibili per giovani che hanno solo una formazione universitaria, ma necessitano di una formazione professionale, da conseguire con l'esperienza e l'affiancamento, sembrano riflettere politiche di "uso" delle risorse e non di investimento.

La quota di contratti flessibili è infatti talmente ampia, che non può essere sempre conseguenza di esigenze di carattere organizzativo, ma:

- nella PA è un modo per aggirare il blocco del turnover, ma anche i vincoli di risorse, accollando ai più giovani le inefficienze del sistema;
- nelle imprese è spesso un modo per risparmiare, laddove esiste un'elevata offerta che garantisce una pronta sostituibilità.

La conseguenza, dato che non si investe sulle persone e sulla loro formazione, non potrà che essere un peggioramento generalizzato dei servizi.

D'altra parte va anche rilevato che molti giovani neolaureati hanno accettato l'incertezza e la temporaneità degli impegni lavorativi. O quanto meno la stabilità contrattuale non sempre sembra essere il principale criterio di scelta professionale: nel biennio 2007-2008 sono numerosi i laureati con contratto a tempo indeterminato che cambiano lavoro, di questi solo il 45% instaura un altro rapporto a tempo indeterminato, gli altri invece passano a contratti a termine, testimoniando l'importanza che riveste il contenuto della professione nelle decisioni lavorative. In questo contesto di estrema fluidità va letto anche il dato su coloro che da un rapporto a termine passano a uno a tempo indeterminato (quasi il 19%), che non si configura necessariamente come il punto di arrivo di ricerca di stabilità, ma come una delle possibili tappe di un percorso di cui non è immaginabile l'evoluzione.

La vera novità di quest'ultima rilevazione Specula, sia rispetto alle precedenti, sia nei confronti delle altre rilevazioni esistenti, è che consente di conoscere i settori di inserimento dei laureati e quindi collegare le richieste dei laureati all'andamento dei principali ambiti di utilizzo.

La domanda che emerge non è quella tipica di un paese avanzato, ma è la domanda di un sistema economico che investe nella produzione (per ridurre i costi o per accrescere la capacità produttiva), ma non nella ricerca e

nell'innovazione¹, nella vendita, ma non nell'insieme di quelle attività creative e della conoscenza, che pure hanno un ruolo determinante nella creazione di valore aggiunto.

Solo l'1,2% dei laureati lombardi trova occupazione in organizzazioni che hanno come attività principale la R&S, a conferma del limitato peso della ricerca in Italia². E in questa situazione, anche se è vero che il numero dei laureati italiani in materie scientifiche è basso e largamente inferiore a quanto rilevato negli altri paesi, non è vero che siano insufficienti. Al contrario emergono difficoltà occupazionali per laureati in fisica, in scienze biologiche e biotecnologie, in scienze geologiche e in tecnologie agrarie, mentre è noto che le lauree in materie chimiche sono richieste prevalentemente per attività commerciali. Inoltre i pochi laureati inseriti in attività di ricerca, spesso entro Università, sono sottopagati ed hanno contratti di collaborazione, il cui rinnovo è subordinato al reperimento di fondi, non necessariamente assicurati anche quando i progetti in cui sono inseriti sono promettenti.

Anche l'attività delle imprese multinazionali non appare rilevante nell'inserimento di laureati (inferiore al 15%), ed è quasi assente nella ricerca, coerentemente con una loro presenza che è prevalentemente commerciale³.

Allo stesso tempo colpisce il non riconoscimento dell'importanza delle professioni creative e più in generale della cultura nella creazione di valore aggiunto: la moda, il design e la comunicazione sono fattori immateriali che agiscono in maniera rilevante nella crescita del valore dei beni materiali. Tali attività sono in genere esternalizzate e ciò potrebbe rispondere ad una logica di specializzazione, alla necessità di poter attingere a servizi più avanzati e più in grado di stare al passo coi tempi. Ma nella realtà le attività esternalizzate sono anche pagate sempre meno, con una crescente compressione che a catena risulta insostenibile per i più giovani, inseriti con lavori semigratuiti e limitate prospettive di miglioramento.

Mancanza di attività di ricerca e sviluppo, ridotto peso dei settori ad alta tecnologia, piccola dimensione delle imprese e presenza prevalentemente commerciale delle imprese multinazionali, diffidenza nei confronti degli investimenti immateriali, sono tutti elementi che non sostengono una domanda qualificata di laureati, ma che al contrario concorrono a definire una domanda sempre più al ribasso, che offre poco sia in termini di contratti, sia in termini di reddito. Un ribasso cui si sono adeguate anche le imprese estere, abituate nei propri paesi di origine a offrire migliori condizioni, soprattutto in termini di reddito.

Ulteriori elementi di criticità provengono dall'attuale situazione di mercato, che vede un rallentamento delle attività di investimento e di espansione e una grande cautela anche in imprese che non sono state particolarmente toccate dalla crisi in atto. In particolare rispetto ai dati del 2008, difficilmente manterranno la stessa capacità di assorbimento due importanti ambiti di occupazione: il settore istruzione, interessato da una riforma che ne prevede la riduzione dell'organico, e il settore del credito, in fase di razionalizzazione e contrazione. Ma la contrazione riguarda anche i settori che erano già in sofferenza, come la pubblicità e, più in generale, un po' tutta l'economia.

1 Con riferimento alla Lombardia, che pure si contraddistingue positivamente rispetto alla media nazionale, il POR 2007-2013 della Regione osserva "Le debolezze del sistema regionale per l'innovazione si legano soprattutto alla specializzazione manifatturiera, che è orientata verso produzioni a bassa intensità di R&S e alla dimensione medio piccola delle imprese. Tali caratteristiche, insieme alla crisi della grande impresa, manifestatasi attraverso la chiusura di impianti e centri di ricerca avanzata o profondi processi di ristrutturazione aziendale (chimica, elettronica, aeronautica) e delocalizzazione di imprese multinazionali (soprattutto nella farmaceutica e nell'elettronica), non hanno favorito il pieno sviluppo di un mercato dei servizi ad alta intensità di innovazione".

2 In Italia poco si sta facendo per raggiungere uno degli obiettivi di Lisbona, ovvero accrescere la spesa in R&S sino a raggiungere il 3% del PIL: la spesa pubblica in Italia è pari all'1,1%, meno della metà di quanto spendono Francia e Germania e diminuisce con i recenti tagli (Nature, "Cut-throat savings", 15 ottobre 2008).

3 "Controllo Remoto, Imprese multinazionali e lavoro in Provincia di Milano", a cura di Paolo Zinna, Quaderno N° 4 OML, Franco Angeli 2009.